

Nuovo master in Business and information system analyst **Oggi a Teramo la presentazione**

Teramo. Oggi alle ore 10.00, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze della comunicazione nel Campus di Coste Sant'Agostino, sarà presentato il Master in Business and information system analyst. "Il Master, - si legge in un comunicato dell'Università di Teramo - strutturato sulla base della certificazione professionale informatica europea, è rivolto a chi vuole operare come esperto di organizzazione e gestione dei sistemi informativi aziendali. Obiettivo del Master è formare esperti dei sistemi informativi aziendali che operano in tutte le aree funzionali di aziende industriali e di servizi. La presentazione, dopo i saluti di Franco Eugeni, direttore del Dipartimento di Scienze della comunicazione e componente del Consiglio scientifico del Master, sarà moderata da Luciano D'Amico, coordinatore del Master. Interverranno Donato Di Fonzo, assessore alle Attività produttive della Regione Abruzzo, con una relazione sull'information and communication technology in Abruzzo e Antonio Teti, responsabile dell'area Information system del Master, che parlerà di certificazione europea delle pro-

fessioni informatiche. Seguiranno le relazioni sulle certificazioni informatiche di Giulio Occhini, direttore generale dell'Associazione Italiana per l'Informatica e per il Calcolo Automatico, e di Andrea Violetti, presidente dell'Associazione Informatici professionisti. Chiuderà l'incontro Carlo Cozza, amministratore delegato di Opera Multimedia sull'innovazione dell'e-learning e Riccardo Palumbo, responsabile dell'area Business del Master, con una relazione dal titolo 'La creazione di valore nella gestione dei sistemi informatici aziendali'. Il Master, che si svolgerà presso la Facoltà di Scienze della comunicazione, avrà inizio il 18 dicembre: prevede 57 lezioni teorico-pratiche di 4 ore alle quali si affiancheranno attività formative a distanza, stage ed elaborazioni di Project Work. I crediti acquisiti nel Master possono essere riconosciuti nell'ambito di Corsi di laurea specialistici. Per informazioni è possibile contattare i numeri 349/2241413, 348/8221057, 0861/266014/6 (dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13) o inviare una e-mail a masterbisa@unite.it".

OGGI LA PRESENTAZIONE

Nuovo master in ateneo

TERAMO

Viene presentato stamattina alle 10 nella sala lauree della facoltà di Scienze della comunicazione il neonato master in "business and information system analyst" dell'università di Teramo. Il corso è riservato a chi vuole operare come esperto di organizzazione e gestione dei sistemi informatici aziendali. La presentazione, dopo i saluti di Franco Eugeni, direttore del dipartimento di Scienze della comunicazione, sarà moderata da Luciano D'Amico, coordinatore del master.

A Natale il "tunnel" del Parco

Nel sottopassaggio si terranno appuntamenti musicali e degustazioni

di PATRIZIA LOMBARDI

Uno spettacolare Natale underground, quello che attende quest'anno i teramani lungo il sottopassaggio di piazza Garibaldi. Un mese, dall'8 dicembre al 7 gennaio, in cui un luogo da tempo immemorabile emblema e sintesi del degrado cittadino si proporrà, grazie ad un accordo con il Parco Gran Sasso - Monti della Laga, come vetrina interattiva, di promozione dell'area protetta, aperta a musica classica e moderna e ad happening dedicati all'enogastronomia, con le 44 vetrine trasformate in quadri, a racchiudere dentro cornici dorate da pinacoteca le preziosità del Parco. Cambio di look ad effetto per pavimentazione e pareti, monitor e nuovi impianti di illuminazione: una riqualificazio-

ne, questa, per i cui lavori il sottopasso da lunedì resterà chiuso.

Il tutto, sottolinea l'assessore Paolo Gatti interessato alla Manutenzione, a costo zero per l'amministrazione che nell'operazione investirà solo risorse umane. Una iniziativa, quella messa in piedi dalla sinergia da Gatti e del presidente Mazzitti, che sostanzia come non mai l'appuntamento rituale con il "pacchetto" di eventi del Natale nel Parco e che vedrà riprosta la promozione attraverso vetrine interattive anche nelle città cugine di Pescara e L'Aquila, dove l'ente ha affittato per l'occasione alcuni negozi. Il dopo Epifania non coglierà comunque impreparati: c'è già una proposta messa sul tavolo dal presidente del Parco, Walter Maz-



L'immagine computerizzata della manifestazione

zitti, ma potrebbe anche capitare di riuscire a salire sul treno di finanziamenti Cipe da 2,5 milioni di euro. Show room natalizio, dunque, tra le palline create dalle botteghe dei ceramisti castellani ed i prodotti gastronomici ed artigiani del territorio protetto, il tutto certificato con il mar-

chio del Parco e promosso ad ampio raggio per riportare un'attenzione alta, e non solo per le feste, sulla città.

«La Giunta ha applaudito la delibera - fa sapere il sindaco Chioldi - che consegna tre obiettivi importanti: riqualificazione del sottopassaggio, interventi in rete di amministra-



L'assessore Paolo Gatti

zione ed istituzioni e valorizzazione del Parco di cui la città è porta ideale sull'Adriatico». Da Mazzitti, ancora, la sottolineatura di «un'attenzione nuova dell'amministrazione verso la gente, dopo anni di rilassamento, che restituisce entusiasmo». Per tutti la parola d'ordine è, adesso, "rilancio".

“Mia cara Moratti, è giusto ribellarsi”

TIZIANA CATENAZZO

UN DOCENTE, ex vicerettore, che spiega un teorema in pizzeria. Un altro, ex senatore, che impugna un megafono per fare lezione. Sessioni di laurea sotto un gazebo. L'Università torinese si è davvero messa in piazza. Qualcuno parla di protesta legittima, ma poco dignitosa. L'Università avrebbe utilizzato solo degli espedienti mediatici. A rispondere all'accusa ci pensa il rettore Ezio Pelizzetti.

«Direi che questa è stata una settimana in cui l'Università nel suo complesso ha dato dimostrazione di un'estrema compostezza e anche di grande serenità. I problemi dell'Università interessano trasversalmente migliaia di famiglie, perché attraversano tutta la società: è stato anzi un bene che le nostre perplessità e preoccupazioni siano uscite all'esterno. Alcuni momenti della protesta sono stati anche originali, come quello a Porta Nuova intitolato alla “magia della chimica”: a di-

mostrazione del fatto che la cultura e la ricerca (scientifica e non

scientifica) riguarda tutti da vicino. Che non è solo una questione accademica, un'attività per pochi eletti, ma è patrimonio e problema di tutta la società».

Alcuni studenti affermano di essere stati danneggiati dalla sospensione degli esami e dalle mancate sessioni di laurea, se non addirittura strumentalizzati e costretti a un'adesione passiva...

«La protesta ha riguardato senz'altro una minima parte della popolazione studentesca. E poi non tutte, ma soltanto alcune lezioni, ed esami, si sono svolti per strada: abbiamo inoltre sempre raccomandato ai docenti la tutela dei diritti degli studenti. E gli appelli sospesi, quando anche richiesti da un esiguo numero di iscritti, sono stati reintegrati. Del resto, le posizioni di quanti hanno deciso di protestare in strada, sono assolutamente legittime».

I ricercatori sembrano i più arrabbiati e temono il blocco delle assunzioni per il 2005. Gli 'idonei' guardano a quei colleghi che ricorrendo ai Tar hanno ottenuto il postovinto con il con-

corso. Che speranze hanno i ricercatori dell'ateneo torinese?

«Speriamo che il blocco non ci sia. Questo è appunto uno degli obiettivi delle manifestazioni di strada. Di certo, per il 2005, il nostro ateneo non potrà rispondere ai suoi impegni e obblighi senza prevedere nuove assunzioni. Il rapporto tra personale tecnico-amministrativo, personale docente, e studenti, è di forte squilibrio. Abbiamo bisogno di assumere, per garantire non solo i servizi dovuti agli studenti, ma la qualità degli stessi. I ricercatori, in particolare, costituiscono l'ossatura evidente del sistema didattico universitario, e a loro vala mia piena solidarietà: abbiamo già previsto, nel bilancio del 2005, nelle spese di servizio, l'assunzione di 63 ricercatori vincitori di concorso e di un centinaio di professori 'idonei'. Con il prossimo passaggio ai percorsi a Y, corriamo anche il rischio di dover fronteggiare più forti e differenziati impegni, nella didattica».

L'Università di Torino rischia di diventare di serie B?

«Il problema non va posto in questi termini. Bisogna più che altro preoccuparsi degli stan-

dard europei e badare a non scendere in basso rispetto alle classificazioni dei livelli formativi e di ricerca, che avverranno sempre più a livello europeo, appunto».

Il ministro Moratti non sta facendo più di tanto, a Roma, per spingere il disegno di legge. Questa protesta è allora solo un'ipotesi mediatica e politica?

«Nient'affatto. La legge delega è in calendario al ministero per metà dicembre (sì, c'è una certa lentezza...). Ma il ministro dovrà prendere atto della nostra perplessità e dei nostri dubbi. Personalmente ho

già espresso posizioni molto chiare, durante l'ultimo Senato accademico, con la richiesta del ritiro del disegno di legge. E opererò, poiché rettore, a livello della Crui. L'Università non è affatto contraria ad introdurre nuove linee strategiche, e di indirizzo, ma chiede di intervenire a un tavolo di lavoro costruttivo, e di confronto. Per difendere e rafforzare il sistema, per lo sviluppo in Italia della ricerca e dell'Università pubblica».

Una settimana di lotta di professori e ricercatori dell'Università contro la riforma accademica nel giudizio del rettore Pelizzetti



IL MAGNIFICO
Ezio Pelizzetti
neorettore
dell'ateneo

Ultimo atto, ieri, per la protesta in strada degli universitari: lezioni, appelli e lavagne in via Verdi e a Porta Nuova, e ancora docenti e ricercatori impegnati in piazza Castello e sotto la Mole Antonelliana. Con il megaconcerto di ieri sera all'interno di Palazzo Nuovo, si rimanda a lunedì ogni dissenso e, soprattutto, l'organizzazione delle prossime forme di protesta. Un'assemblea generale degli studenti, dei ricercatori e dei professori è stata convocata per lunedì nell'aula. Ieri circa 70 universitari (tra studenti, borsisti, ricercatori e docenti) di medicina, farmacia e di scienze, si sono nuovamente impegnati come lavavetri all'incrocio fra corso Raffaello e corso Massimo D'Azeglio, raccogliendo 350 euro in un'ora. Nel pomeriggio, i prof-lavavetri (nella foto grande) hanno ribadito in un documento la loro opposizione al disegno di legge “che non prende atto del disagio dei ricercatori in termini di retribuzione, carico didattico e risorse per la ricerca, come ben evidenziato nell'assemblea di ateneo dallo stesso Rettore”.



A metà dicembre mondo universitario in sciopero

Braccio di ferro atenei-Moratti

DI CAMILLA PALOMBO

Braccio di ferro tra mondo accademico e governo sulla riforma Moratti. Mentre a Roma docenti, studenti, ricercatori, sindacati e associazioni protestavano contro la messa in esaurimento dei ricercatori, l'abolizione del tempo definito, la precarizzazione dell'università, il blocco delle assunzioni e la carenza di risorse, il viceministro dell'istruzione, Guido Fossa, si esprimeva in favore del ddl di riforma sullo stato giuridico dei docenti affermando che, secondo le sue previsioni, il provvedimento verrà comunque approvato, anche se non prima di sei o sette mesi. In particolare, Fossa, ieri, durante una cerimonia all'università Roma Tre, ha espresso il suo consenso sulla messa in esaurimento del ruolo dei ricercatori. «Ciò che prevede il ddl dà ai giovani molte più possibilità di essere inseriti nella ricerca. Negli ultimi quattro anni il numero dei docenti e dei ricercatori nelle università è aumentato cospicuamente da 49 mila a 57 mila». Sul blocco delle assunzioni per il 2005 il viceministro sottolinea che nella Finanziaria «questo non è previsto, si parla solo di alcune regole, anche dettagliate, sulle assunzioni a tempo determinato. Mi auguro, comunque, che non venga introdotto alcun blocco».

D'altra parte contro la riforma

Moratti continua la mobilitazione del mondo universitario. Dopo le 30 ore di protesta iniziata giovedì mattina a piazza Colonna e terminata ieri a Trastevere, ricercatori, studenti, sindacati e associazioni promettono una dura lotta che inizierà a metà dicembre, molto probabilmente il 15 con uno sciopero generale. «La manifestazione avrà al centro la protesta contro la riforma dello stato giuridico, i finanziamenti per l'università che è ormai in ginocchio ma anche le trattative per la ricerca in ritardo di 51 mesi», spiega Enrico Panini, il segretario nazionale della Flc-Cgil. «Nella sventurata ipotesi che il ddl arrivi in parlamento», continua Panini, «non mancherà un'altra grande manifestazione, le cui modalità saranno decise dal tavolo delle associazioni nel suo complesso, in coincidenza con la discussione alle camere». Anche il presidente della Conferenza dei rettori, Piero Tosi, ha ribadito la posizione della Crui contro il ddl Moratti ma si dichiara anche disponibile ad avviare un dialogo per nuove proposte. «Il tavolo con il ministero non è mai stato dismesso», spiega Tosi, «crediamo che dire no sulle prospettive del ddl significhi essere propositivi. Vogliamo esserlo e lavorare per esserlo ma su quelle condizioni non siamo d'accordo». (riproduzione riservata)

Riccardo Varaldo, direttore della Scuola superiore Sant'Anna dal 1993, spiega cifre e ragioni del successo

Il modello Pisa per l'eccellenza

Il nuovo Statuto, approvato nei giorni scorsi, tende a rendere ancora più stringenti i rapporti con le imprese

PISA ■ La protesta dei docenti universitari richiama ancora una volta l'attenzione sulla carenza di fondi per l'istruzione superiore. Investire di più sull'università è indispensabile; e invece gli ultimi Governi hanno fatto il contrario. Ma, proprio perché i fondi sono scarsi, è necessario spenderli meglio, introducendo nel sistema di governo degli atenei dei correttivi che ne aumentino l'efficienza. Per questo è interessante il caso della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, che ha adottato in questi giorni un nuovo Statuto che costituisce un utile modello di riferimento.

La Scuola Normale Superiore di Pisa è spesso definita «l'unica vera istituzione di eccellenza italiana nell'istruzione superiore» per la ricerca pura, sia scientifica, sia letteraria. Nata nel 1987 e meno nota al grande pubblico, la Scuola Sant'Anna ne è il complemento sul fronte della ricerca applicata. Analogamente alla Normale, non è un ateneo (gli studenti e i perfezionandi di entrambe seguono i corsi presso l'Università di Pisa) ma un'isti-

tuzione residenziale di alti studi, perfezionamento e ricerca, che ammette un numero ristretto di allievi ogni anno, sulla base di un rigoroso concorso di merito (il rapporto tra ammessi e candidati è uno a venti) organizzandone lo studio, la ricerca e la vita comune.

Come la Normale, anche la Scuola Sant'Anna non è strutturata per facoltà ma per «divisioni»: punta cioè sulla trasversalità del sapere. I suoi allievi frequentano a Pisa corsi di Ingegneria, Medicina, Agraria, Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche, ma l'attività della Scuola è divisa in tre divisioni — formazione universitaria, alta formazione e ricerca — che accor-

pano l'attività scientifica e didattica per obiettivi, non in base ai contenuti disciplinari.

La Scuola superiore Sant'Anna può dirsi una creatura di Riccardo Varaldo, che la dirige dal 1993 con poteri che, per Statuto, vanno molto al di là di quelli di un normale rettore. Nato a Savona nel 1935,

economista (laureato alla Scuola Sant'Anna, insegna Economia e gestione delle imprese), Varaldo ha guidato la crescita della Scuola nell'ultimo decennio (si vedano i dati di sintesi raccolti nel riquadro) e in particolare l'impetuosa espansione nel rapporto con le imprese private e con le istituzioni

scientifiche straniere.

La Scuola, per fare qualche esempio, ha rapporti storici con la Piaggio, per la quale fa formazione e ricerca, e ora in joint-venture con Piaggio sta organizzando attività di formazione in Cina; cura la formazione dei giovani ingegneri e la cultura dell'innovazione per Azi-

mut, leader mondiale nel settore della cantieristica da diporto; è all'avanguardia negli studi ambientali, nelle tematiche del danno alla salute, nella robotica medica, per la quale ha chiamato a insegnare un'autorità mondiale come sir Alfred Cuschieri. In tutti i suoi progetti si integrano saperi diversi e ope-

rano fianco a fianco ingegneri e medici, economisti e giuristi, scienziati ed esperti.

È stata la stessa crescita della Scuola, garantita per un decennio dal modello basato sul potere unico del direttore, dal quale dipendeva ogni decisione amministrativa, didattica e di ricerca, a indurre Varaldo a proporre, con la consulenza giuridica dell'ex allievo Sabino Cassese, una riforma organizzativa. «Il modello precedente — spiega Varaldo — in cui il potere fortemente accentrato del direttore som- mava i compiti di presidente, amministratore delegato e direttore generale, era adatto alla fase di avvio della nostra attività, che andava

guidata in modo unitario. Oggi accentrare tutti i poteri in una sola persona sarebbe un freno all'espansione e causa di ritardi. Per questo il nuovo Statuto introduce una "diarchia": al direttore, espressione del Senato accademico e responsabile della formazione e della ricerca, si affianca un presidente, il quale guida il consiglio di amministrazione, valorizza l'attività della Scuola all'esterno, in particolare nei rapporti con le imprese, e rappresenta anche le forze imprenditoriali e istituzionali che si affiancano alle componenti interne, docenti, personale, studenti e anche ex allievi, ai quali teniamo molto (ne è presidente Giuliano Amato)».

In base alla riforma statutaria, Varaldo è stato eletto presidente da un corpo elettorale di circa venti membri, mentre il nuovo direttore sarà eletto nei prossimi giorni.

«È un modello di *governance* originale — continua Varaldo — perché ci distingue sia dagli atenei tradizionali, nei quali il potere del rettore è molto meno incisivo, sia dalle università private, in cui il vertice è espressione della proprietà. Noi ci ispiriamo invece alle migliori università americane, dal Mit di Boston a Harvard, il cui consiglio di amministrazione, ristretto ed efficiente, rappresenta enti, privati e le potenti associazioni di ex allievi, fondamentali per l'identità dell'istituzione».

ANDREA CASALEGNO

«Ci siamo
ispirati
alle migliori
università
americane,
dal Mit
a Harvard»

Dove si forma l'élite

LE CIFRE

■ Oltre 500 allievi nei corsi ordinari e di perfezionamento, master e dottorato; 1.300 partecipanti ai corsi di alta formazione e formazione continua; 73 professori e ricercatori; 143 addetti al personale tecnico-amministrativo. 256 sono le collaborazioni di ricerca attive nel 2003, di cui 176 (69%) con istituzioni estere.

LA CRESCITA

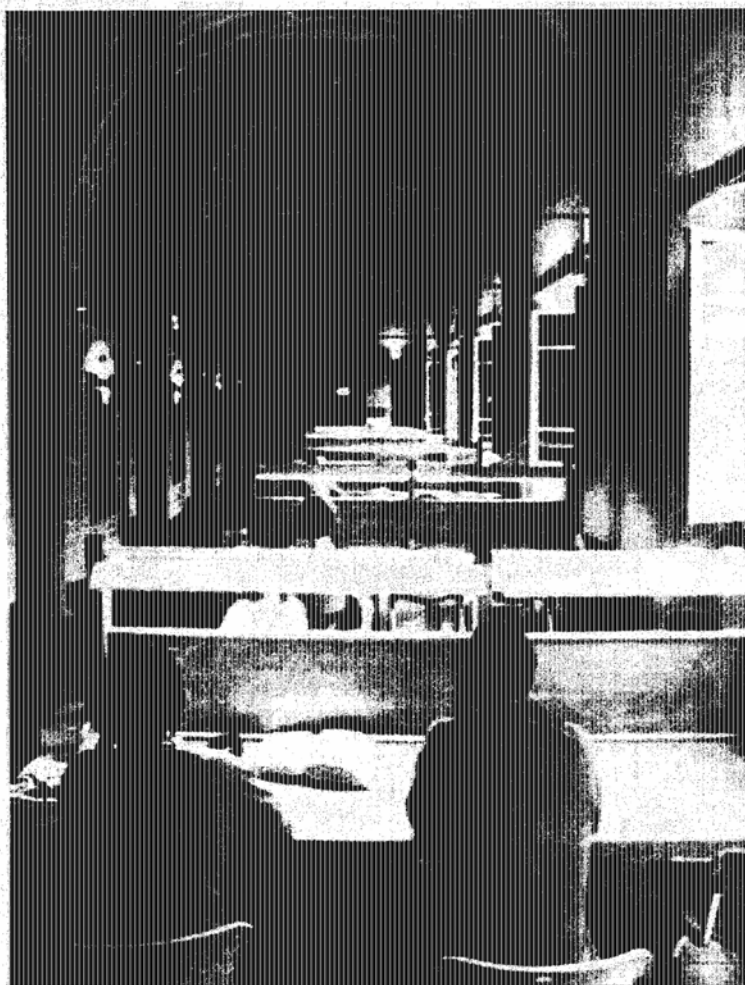
■ Nel decennio 1993 - 2003 gli allievi ordinari sono passati da 83 a 148, gli allievi dei corsi di perfezionamento e dottorato da 68 a 188, i partecipanti ai corsi di alta formazione da 43 a 1.300.

I professori sono passati da 17 a 43, i ricercatori da 20 a 30, il personale tecnico-amministrativo da 77 a 143. Il patrimonio immobiliare è cresciuto da 5mila a 27.550 metri quadri, di cui 11.350 in fase di ristrutturazione (+451%). La crescita è così suddivisa, in base alla destinazione degli immobili: aule da 250 a 1.674 mq; laboratori di ricerca da 500 a 4.430 mq; residenze degli allievi da 2.200 a 3.150 mq; uffici per i docenti e il personale da 950 a 3.180 mq.

Le società imprenditoriali incubate nei laboratori di ricerca della Scuola sono salite da 1 a 15, i brevetti internazionali acquisiti da 1 a 13. I fondi di ricerca sono passati da 1,2 a 6,6 milioni (+451%), così distribuiti in base alla fonte di provenienza: - ministero dell'Università da 0,05 a 0,51 milioni; - altri enti pubblici da 0,15 a 0,65; - Ue da 0,49 a 3,60; - commesse private da 0,05 a 1,26 milioni.



Riccardo Varaldo



Una sala di lettura della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa

Laurea honoris causa ai ministri del 3+2

ROMA ■ L'Università di Roma Tre ha conferito ieri quattro lauree honoris causa a Luigi Berlinguer, Claude Allègre, Tessa Blackstone e Jürgen Rüttgers, ex ministri dell'Istruzione e dell'Università nella seconda metà degli anni 90, quando impostarono e avviarono la riforma universitaria europea. Ed è proprio per questa ragione che i quattro ex ministri sono stati insigniti dell'onorificenza accademica.

La riforma ha successivamente ottenuto l'approvazione di 53 Paesi europei e viene oggi denominata il "Bologna process"

grazie al fatto che essa ha subito un secondo impulso, con la firma di tutti gli altri aderenti proprio nel capoluogo emiliano.

Sempre ieri si è tenuto a Roma il convegno «L'Europa della conoscenza, il ruolo dell'Università». Fra i partecipanti, oltre al rettore di Roma Tre, Guido Fabiani, il presidente dell'Associazione dei rettori europei, Eric Froment, il vicepresidente della Conferenza dei rettori italiani, Piero Tosi, il viceministro dell'Istruzione, Guido Possa, e il vicepresidente della Confindustria Pasquale Pistorio.

CONFERITA DALL'UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

A Luigi Berlinguer la laurea honoris causa in Scienza dell'Educazione

■ Claude Allegre, Luigi Berlinguer, Tessa Blackstone e Juergen Ruettgers, autori della dichiarazione congiunta sull'«armonizzazione dell'architettura del sistema europeo dell'insegnamento superiore», firmata alla Sorbonne di Parigi, il 25 maggio 1998, sono i quattro studiosi a cui l'università degli studi «Roma Tre» ha conferito ieri le lauree honoris causa in Scienze dell'Educazione. La motivazione del conferimento dice: «Gli illustri studiosi nella loro attività hanno definito nuovi spazi per la ricerca e l'insegnamento superiore nei Paesi d'Europa, e perché hanno contribuito, in modo determinante, ad incrementare la prospettiva di sviluppo della progettualità accademica».



Luigi Berlinguer

LA SAPIENZA

È ufficiale: il rettore D'Ascenzo si candida Le elezioni si svolgeranno il 2 e il 3 dicembre

Il rettore uscente dell'università La Sapienza Giuseppe D'Ascenzo si candida per la terza volta alla guida dell'ateneo. «Mi candido - ha detto D'Ascenzo - sulla base di un programma concordato con il professor Luigi Frati e un numeroso gruppo di presidi e di direttori di dipartimento». D'Ascenzo ha spiegato che «il programma prevede un governo dell'università secondo un modello collegiale strutturato su organizzazioni dipartimentali e il contributo di tutte le componenti universitarie attraverso le loro specifiche competenze per affrontare in questo momento di emergenza che sta attraversando l'università italiana e in particolare La Sapienza e tutte le grandi università italiane».

Gli altri candidati sono gli ex prorettori Gianni Orlandi (vicario) e Renato Guarini (delega a bilancio e finanza). Martedì scorso i due docenti avevano reso noto di essere stati «licenziati» da D'Ascenzo con una lettera di sei righe e ieri il rettore uscente ha ribadito che Orlandi e Guarini erano decaduti dalla carica il 31 ottobre scorso.

La prima tornata elettorale si terrà il 2 e 3 dicembre. Se un quell'occasione nessuno dei candidati raggiungerà il quorum richiesto (50% più 1) si tornerà a votare sette giorni dopo. Se anche in questo caso dalle urne non uscirà il nuovo rettore, sempre a distanza di una settimana nuova consultazione. Se ci sarà un'altra fiammata nera allora tutto sarà deciso da un ballottaggio.



Il rettore uscente D'Ascenzo

ELEZIONI ALLA SAPIENZA**«Mi candido ancora»****Il rettore D'Ascenzo scende in campo per la terza volta****di EMANUELA ZONCU**

A LA SAPIENZA l'aria di fermento e cambiamenti non sembrano voler abbandonare l'ateneo. E nell'aria, da ieri, c'è un'altra novità: la candidatura, per la terza volta, del rettore uscente Giuseppe D'Ascenzo alla guida dell'ateneo. L'annuncio ufficiale è arrivato nella mattinata: «È un momento difficile per tutte le grandi università italiane e anche per La Sapienza. - ha detto D'Ascenzo - Mi candido sulla base di un programma che prevede un governo dell'Università secondo un modello collegiale, strutturato su organizzazioni dipartimentali. Con il contributo di tutte le componenti universitarie e soprattutto attraverso le loro specifiche competenze riusciremo ad affrontare al meglio questo momento di emergenza generale». Le elezioni sono previste per il due e tre dicem-

bre. Se però nessuno dei candidati riuscirà ad ottenere il 50% più 1 dei voti si tornerà alle urne dopo sette giorni. In corsa alle elezioni anche i professori Gianni Orlandi e Renato Guarini, entrambi ex prorettori. Risale solo a martedì scorso il botto e risposta tra i due e D'Ascenzo. Da una parte l'accusa di «essere stati licenziati dal rettore» e dall'altra la smentita del capo d'ateneo, ribadita anche ieri, che «c'erano stati al riguardo due pareri del ministero dell'Università attraverso cui veniva prorogata per 45 giorni la mia carica, che scadeva il 31 ottobre ma non quella dei due prorettori. Nessun licenziamento, semplicemente i due erano decaduti dalla carica». Intanto a giorni D'Ascenzo incontrerà nuovamente i «suoi» studenti per parlare ancora una volta di elezioni studentesche ed eventuali date ancora da decidere.

Lauree e master dedicati all'ingegnere del mattone

In Italia non esistono corsi di laurea rivolti in modo specifico al settore immobiliare. Tuttavia, la riforma universitaria della fine degli anni 90 ha introdotto due importanti novità: il corso di laurea in ingegneria edile/architettura e la possibilità per gli atenei di istituire master di specializzazione mirati al mercato immobiliare come facility management, recupero del patrimonio immobiliare e così via. Su questo doppio

costruzioni accanto a storia dell'architettura, restauro e progettazione architettonica. Il rischio di creare una figura a metà strada tra un architetto e un ingegnere non esiste. Anzi, a differenza dei corsi di laurea in edilizia e in ingegneria edile, questi preparano professionisti completi.

«Scopo del corso di laurea — spiega Giuseppe Turchini, preside della facoltà di ingegneria edile/architettura del Politecnico di Milano — è

formare un professionista che abbia una conoscenza approfondita della progettazione da architetto ma sappia eseguirla a regola d'arte come un ingegnere. Una figura ambita sul mercato: entro due mesi dalla laurea il 100% dei nostri studenti trova lavoro». Caratteristica particolare del laureato in ingegneria edile/architettura è che al termine del corso di studi potrà sostenere l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di ingegnere oppure quello previsto per l'iscrizione all'albo degli architetti.

E, invece, ancora limitata l'offerta di corsi di specializzazione rivolti al settore edile e immobiliare, anche a causa della recente attuazione della riforma universitaria. Il Best, dipartimento di scienza e tecnologie dell'ambiente costruito del Politecnico di Milano, è quello che ne presenta il maggior numero. Anche il Politecnico di Torino, in collaborazione con il Corep, organizzerà per il 2005 un master sul facility management.

A Bari il comitato scientifico del Politecnico ogni anno organizza il master in "Manutenzione e gestione dei patrimoni immobiliari" mentre alla fine di novembre avrà inizio a Napoli il corso "Materiali e tecniche per il recupero edilizio in area mediterranea". Ma chi vuole aumentare le proprie conoscenze può andare a studiare all'estero, come fanno sapere da Axa Reim. In Inghilterra la Reading University (www.rdg.ac.uk) di Londra organizza un corso in property finance. La Cambridge University (www.cam.ac.uk) effettua master in land economy mentre la London school of economics (www.lse.ac.uk) consente ai neolaureati di specializzarsi attraverso il master in real estate economics and finance.

In Francia alla Essec school Parigi (<http://www.essec.fr/essec/>) ci si può specializzare in Real estate environment and urban management e finance. L'Università Dauphine (www.mba.dauphine.fr) di Parigi prepara annualmente un master con specializzazione in real estate. Un master simile è organizzato anche dall'Università di Poitiers (www.univ-poitiers.fr).

Marco Liguori

NELLE FACOLTÀ ITALIANE

I principali corsi di laurea per l'edilizia (dati provvisori al 26 ottobre 2004)

	Iscritti 2003/04	Laureati	Fuori corso
POLITECNICO BARI			
Ingegneria edile	408	0	82
Ingegneria edile/architettura	235	0 (*)	0
POLITECNICO MILANO (FACOLTÀ DI INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA)			
Ingegneria edile	477	117	348
Ingegneria edile/architettura	491	0	86
Edilizia	85	72	26
FACOLTÀ INGEGNERIA NAPOLI			
Ingegneria edile	164	0 (**)	95
Ingegneria edile/architettura	60	0	0
POLITECNICO TORINO			
Ingegneria edile	115	147	n.d.

Note: (*) il corso è stato istituito da 4 anni; (**) il corso è stato istituito di recente
Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore su dati forniti dalle Università italiane

Molti i corsi di perfezionamento che si possono fare all'estero, da Parigi a Londra e Cambridge

binario marcia la formazione dei professionisti dell'edilizia e dei servizi a essa legati.

La laurea in ingegneria edile/architettura dura cinque anni ed è stata adottata dalla maggior parte delle università e dei politecnici. Prevede 29 annualità d'insegnamento, 12 con laboratori di progettazione. Gli insegnamenti comprendono sia quelli tipici dell'ingegneria sia materie legate all'architettura: per esempio meccanica razionale, chimica, tecnica delle costruzioni, scienza delle

Sentenza della Cassazione: la reputazione dei docenti non è offesa dalle accuse degli allievi «anche se sono prive di fondamento»

«Se lo studente insulta il prof non è reato»

Per la Suprema Corte le diatribe «tipiche della conflittualità scolastica» non sono passibili di condanna

ROMA — Gli studenti possono accusare, anche per iscritto, i loro insegnanti. Anche se le accuse si rivelano «infondate» non costituiscono reato. Lo sancisce la Corte di Cassazione che ha annullato la doppia condanna per diffamazione inflitta ad uno studente del Liceo classico «Campanella» di Reggio Calabria. Per la Suprema Corte, le accuse, per quanto possano «offendere» la reputazione dei docenti devono essere inquadrare nelle «battaglie ricorrenti nella vita scolastica» e vanno pertanto considerate alla stregua di una «tipica diatriba della conflittualità scolastica», non passibili di condanna.

Il caso: Gabriele P., studente di liceo, era stato condannato dal Tribunale reggino per il reato di diffamazione «per

**È lecito
contestare
gli insegnanti
e denunciarli
per iscritto
ai superiori**

dello studente dopo avere sentito le insegnanti offese e sulla base anche della «ammissione della falsità delle accuse» sollecitate in un certo qual modo «anche dalla preside».

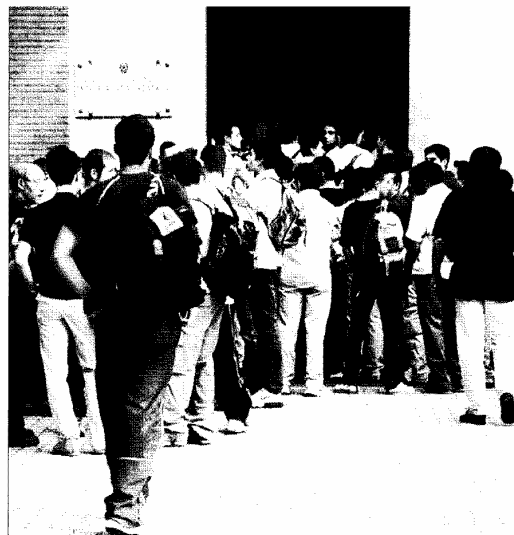
Contro la doppia condanna, Gabriele P. ha protestato in Cassazione, facendo notare che la pena era eccessiva considerato anche il fatto che le accuse lanciate alle due docenti erano state, per così dire, «suggerite dalla stessa preside». La Quinta sezione penale ha

dato picnamente ragione allo studente annullando senza rinvio la sentenza impugnata «perché il fatto non istituisce reato». Scrive il relatore Angelo Di Popolo che il fatto va inquadrato «nella comprensibile e normale esagerazione enfatica delle

avere scritto al provveditore agli studi e alla preside dell'istituto una lettera offensiva della reputazione di due prof (Filomena V. e Caterina M.) indicate come le persone che avevano cercato di convincerlo a dare battaglia alla preside in consiglio d'istituto e che lo avevano poi denigrato e perseguitato anche con valutazioni negative del profitto scolastico». Accuse troppo gravi anche per la Corte d'Appello di Reggio Calabria che, nel novembre 2003, aveva confermato la condanna nei confronti

contestazioni critiche degli studenti nei confronti degli insegnanti».

Alla luce di questa considerazione, piazza Cavour osserva che anche se «l'offesa è consistita nella falsa affermazione di pressioni indebite e di comportamenti persecutori nella valutazione del rendimento scolastico», si è comunque trattato di un «riferimento ad una sensazione meramente soggettiva dello studente, connaturale peraltro - tollera la Suprema Corte - al normale contesto di situazioni ricorrenti nell'ambiente e nella vita scolastica».





maschilefemminile

di Marina Terragni

Perché la scuola è femmina

Ci sono cose a cui sarebbe preferibile non fare l'abitudine. Per esempio al fatto, ne parlavamo la scorsa settimana, che da tempo i maschi a scuola sono molto meno bravi delle femmine. Ma forse la frittata è già fatta. «Come va tua figlia a scuola?». «Bene. Che vuoi, è una femmina...». Non si dice sempre così? Provate a scorrere l'archivio fotografico online del celebre liceo Parini di Milano. Foto di classe primi Novecento, professori con i baffi a manubrio e studenti tutti maschi, ginnasiali robusti e già un po' grigi, quasi uomini fatti, come se a quel tempo crescessero più in fretta.

Imprevisto non calcolato, le ragazze arrivano a scuola in massa nella seconda metà del secolo. La scuola di massa, anzi, sono loro. Prima gruppetti sparuti di due-tre in grembiule nero, ospiti di un sistema educativo calibrato su corpi e menti maschili, ma diligentemente disposte a plasmare i loro talenti sulla forgia in uso. Via via sempre di più. Metà e metà, e sempre meno grembiuli. **Oggi nei licei, aristocrazia della scuola italiana, le femmine fanno la maggioranza per quantità e qualità**, e mantengono il loro primato anche all'università, sostenute da un fortissimo desiderio di sapere e fare. Almeno finché il programma di emancipazione non

sarà completato. E allora forse anche loro, paritariamente, si metteranno a battere la fiacca. Gloriarsene è poco lungimirante. Quando un sesso non sta bene, anche l'altro passa i suoi guai. Siamo madri, figlie e compagne di maschi. Il loro malessere è anche il nostro. Che lo studio sia diventato una cosa da femmine, donne dietro e davanti alla cattedra, segnala un disturbo.

Salvo eccezioni, i ragazzi sono poco motivati, si defilano silenziosamente, seguono altre piste, si mettono alla prova altrove. Ma dove? Che cosa li emoziona più del sapere trasmesso a scuola - e se non c'è emozione, non c'è sapere - ? In che modo sviluppano la loro identità? Cos'è che gli piace veramente? Conterà anche il fatto, certo, di avere a che fare sempre e solo con donne, in ogni ordine e grado di scuola. Il distacco dal corpo della madre, che implica sempre un passaggio di svalutazione delle stramaledette femmine, con tante istitutrici diventa complicato. Mancano maschi adulti con cui fare muro, la scuola non agevola l'identificazione. I riti si consumano in altri luoghi. Quali? È lì che bisogna riacchiappare Lucignolo, è di lì che si ricomincia a fare scuola anche per lui. A me pare il problema più grande del nostro sistema educativo, altro che tempo pieno e corsi di computer. Come mai è così sottovalutato?

Gli stipendi migliori

'L'ateneo? Conta il voto'

Gli stipendi più alti vanno ai medici: quasi 1.600 euro al mese a cinque anni dalla laurea. Ma gli ingegneri sono i più richiesti: a un anno dalla laurea oltre l'80% di loro ha già trovato lavoro, mentre solo il 56% dei medici ha un'occupazione stabile e quasi il 40% è ancora in formazione, perché in questo campo la specializzazione è d'obbligo e quindi la carriera decolla più tardi. Fra gli ingegneri, invece, a cinque anni dal conseguimento del titolo la percentuale di occupati sale oltre il 95%. E il loro reddito mensile netto si difende bene: oltre 1.500 euro a cinque anni dalla laurea. Ma anche le altre facoltà traggono altissime percentuali di laureati nel mondo del lavoro abbastanza rapidamente.

Dalle statistiche di AlmaLaurea — la società gestita da un consorzio di atenei italiani con il sostegno del ministero dell'Istruzione che si pone come punto di collegamento fra mondo del lavoro e laureati, mettendo in rete i loro curricula (www.alma-laurea.it) — emerge un quadro abbastanza incoraggiante per i laureati italiani, che a cinque anni dal titolo raggiungono in media un tasso di occupazione dell'86,6%, con un 5,9% di studenti ancora in formazione. Su queste buone percentuali pesano anche i dati demografici: negli ultimi dieci anni l'Italia ha perso il 38% dei giovani che stanno nella fascia d'età 19-24, con punte del 48-50% nelle regioni del Nord. In pratica la popolazione che si affaccia oggi sul mercato del lavoro è quasi dimezzata rispetto alla generazione precedente e quindi, malgrado la crisi, dovrebbe essere più facile inserirsi.

Prima assunzione

In effetti non è proprio così: i laureati al primo impiego, ad esempio, oggi guadagnano meno dei loro omologhi di qualche anno fa. La retribuzione annua media alla prima assunzione oggi è di 22mila euro al terzo livello impiegatizio, quello che riguarda la maggior parte dei laureati. Cinque anni fa era di

19.400 euro e dieci anni fa di 17mila, il che non significa però che la paga sia aumentata, perché depurando le cifre dall'inflazione escono fuori cifre diverse: 22mila nel 2004, 21.900 nel '99 e 22.100 nel '94. In valore reale, quindi, il primo stipendio è sceso quasi del 5%. Una riduzione dovuta probabilmente all'aumento del part-time e del lavoro precario rispetto a quello stabile. L'introduzione di forme flessibili per i primi anni d'impiego (lavori a progetto o contratti d'inserimento che hanno sostituito i vecchi contratti di formazione lavoro), si è tradotta per i giovani in una frenata al reddito. Non solo in Italia: anche i dati provenienti dalla Germania e dalla Francia segnalano la stessa tendenza. L'unica che si muove è la Gran Bretagna.

Non conta l'ateneo

Anche se ci sono meno giovani in giro, dunque, la competizione resta dura. Ma contrariamente ai luoghi comuni, secondo l'ultimo rapporto della società di consulenza direzionale OdM, il prestigio dell'ateneo di provenienza non incide molto sulla definizione della retribuzione d'ingresso: solo per il 26% delle aziende ha un certo rilievo. Il voto di laurea invece pesa nel 52% dei casi. E cresce la percentuale delle aziende (55%) che considera importante un'esperienza di studio all'estero. A un anno dal conseguimento del titolo, in ogni caso, le medie restano modeste: non si superano i mille euro netti al mese. Anche a cinque anni dalla laurea, la media non va molto più in là: 1.249 euro al mese. Ma ci sono forti differenze fra i laureati in scienze della formazione (insegnanti), in lettere o in lingue — che sono ancora fermi attorno a mille euro — e chi ha scelto gli studi scientifici, che supera di solito i 1.300.

Il panorama potrebbe essere molto migliore se gli universitari italiani si dessero tempi più stretti per completare gli studi: solo il 10% di chi si laurea riesce a farlo in corso, con punte del 40% fra i laureati in medicina e un baratro dell'1-2% per i laureati in architettura. E di quelli che si laureano fuori cor-

so, oltre un quarto va fuori corso di almeno cinque anni. Come si può immaginare, sono queste le persone che avranno più difficoltà a trovare lavoro, in un mercato sempre più focalizzato sulla propensione alla mobilità e sul dinamismo dei candidati più giovani.

e. c.



Il prestigio delle
università non incide
sulle retribuzioni
Gli stipendi più ricchi
per medici e ingegneri

La laurea vale 3.240 euro

di **Elena Comelli**

Laurearsi: il gioco vale la candela? A giudicare dai calcoli della società di ricerca OdM sembrerebbe di sì: chi ha tagliato il traguardo universitario, infatti, guadagna in media 3.240 euro lordi all'anno in più dei coetanei diplomati. Ma più che attraverso una ricompensa economica, dicono i ricercatori, il valore della laurea per il neoassunto si esprime con l'accesso a maggiori opportunità formative e di carriera in azienda. Investire nell'educazione universitaria comporta ormai un esborso economico non indifferente, in particolare per chi sceglie un percorso formativo lungo, come medicina o giurisprudenza, o per chi tira tardi nel conseguimento del titolo. Le spese, infatti, cambiano parecchio a seconda del tempo impiegato a laurearsi. Frequentare una facoltà per sette-otto anni, com'è normale in Italia, costa molto di più sotto tutti i punti di vista (dalle tasse universitarie alle spese per la casa) e va evitato nella maniera più assoluta se ci si vuole attenere ai parametri correnti sul mercato del lavoro, dove si privilegiano i laureati più giovani, dinamici, disposti a sobbarcarsi qualche scomodità e a correre qualche rischio.

Tempi lunghi

In media gli universitari italiani — secondo le statistiche di AlmaLaurea — completano gli studi a 28 anni, contro una media europea di 25 anni (23 nel Regno Unito, 26 in Germania) e di 23 anni degli Usa. Ma a 28 anni si è già raggiunta un'età in cui incombe l'urgenza di "sistemarsi", di mettere su casa, magari famiglia. E' quasi finito il periodo in cui si è disposti a spostarsi, a vivere alla giornata, a sopportare qualche incertezza e a percepire per un anno o due uno stipendio più basso pur d'inserirsi nel settore preferito. Da qui deriva la forte tendenza del laureato italiano ad accettare posti di lavoro in un campo diverso dal proprio e magari del tutto estraneo al proprio talento: il 30% dei laureati e il 40% dei diplomati finisce a lavorare in un campo diverso dal suo.

Pianeta tasse

Sul fronte delle tasse universitarie, i più sfortunati sono gli studenti che vogliono laurearsi in Lombardia. L'anno scorso (ultimi dati disponibili) le tasse pagate dagli universitari italiani hanno subito solo un adeguamento al tasso d'inflazione, senza aumenti significativi, ma il dato che spicca è l'estrema diversificazione dei contributi a seconda degli atenei. Escludendo la facoltà di medicina, mediamente più costosa rispetto alle altre, l'iscrizione agli atenei più cari costa fino a cinque volte tanto quella alle università più economiche (senza calcolare l'incidenza delle borse di studio). I conti più salati — vedi grafico — sono quelli presentati in Lombardia: all'Università di Milano Bicocca gli studenti con famiglie più abbienti arrivano a pagare per iscriversi al primo anno 2.607 euro all'anno (2.280 solo di contributi), all'Università dell'Insubria il prezzo massimo supera i 2.500 euro mentre alla Statale di Milano il tetto è di 2.317 euro. All'altro capo della classifica ci sono gli studenti di Macerata, che pagano al massimo 550 euro e in caso di andamento brillante vedono scendere la soglia limite a 369 euro. A mostrarsi più modici sono in genere degli atenei del Sud, che raramente superano i 1.000 euro anche per le fasce di reddito più alte.

Molto varie anche le differenze tra l'importo minimo e massimo da pagare nelle università pubbliche: in media la fascia più alta paga il 62% in più di quella più bassa, ma questa divaricazione arriva all'80% negli atenei lombardi, mentre la giovane università della Val d'Aosta e l'ateneo di Camerino prevedono un contributo unico. Le tendenze degli atenei "generalisti" si mantengono inalterate anche nel caso dei politecnici dove Milano, con 2.775 euro per la fascia più alta, rimane la città più cara e Bari, con una forbice che va dai 252 ai 681 euro, conferma le dinamiche più contenute che si registrano al Sud.

Eppure oggi in Italia uno studente paga mediamente un decimo o poco più del proprio costo e il resto è pagato

dalla fiscalità generale, cioè dalle tasche di tutti. E' fatto divieto, infatti, ai singoli atenei di ricevere

dagli studenti più del 20% del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), assegnato annualmente dallo Stato.



**E' il guadagno in più
di chi diventa dottore
rispetto ai diplomati
Ma il conto cambia
se si va per le lunghe**

Università

Quanto si paga

Il costo di iscrizione al primo anno i costi di laurea (*)

Ateneo	Università statali	
	Min.	Max.
Aosta	622	622
Arcavacata	322	1.314
Milano Cattolica	1.675	4.946
Milano Lulm	3.000	6.000
Milano S. Raffaele	8.600	8.600
Roma Campus	650	5.100
Roma Luiss	5.808	5.808
Roma Luspio	4.058	4.058

(*) Esclusa medicina Fonte: elaborazione del Sole24 Ore del lunedì

Confronto tra i costi di iscrizione

Profilo 1

Famiglia di 4 persone; reddito annuo lordo da lavoro dipendente 30mila euro; casa di proprietà del valore di 150mila euro



Lettere

le più care	
Ateneo	Costo
Bologna	1.109
Padova	951
Torino statale	873

le più economiche

Messina	368
Arcavacata	325
Bari	277

Profilo 2

Famiglia di 3 persone; reddito annuo lordo da lavoro autonomo 90mila euro; casa di proprietà del valore di 350mila euro



Lettere

le più care	
Ateneo	Costo
Milano Statale	1.991
Insubria	1.921
Padova	1.596

le più economiche

Macerata	550
Genova	507
Bari	415

Quanto guadagnano i laureati

A UN ANNO DELLA LAUREA

(valori medi in euro)

Laureati	Reddito medio	Occupati rispondenti
Agraria	1.000	166
Architettura	876	576
Chimica ind.	1.059	15
Cons. Beni cult.	763	29
Economia	1.068	1.493
Farmacia	1.086	370
Giurisprudenza	926	682
Ingegneria	1.129	1.362
Lettere e Filosof.	829	1.269
Ling. e Lett. stran.	836	280
Medicina e Chirurg.	1.021	168
Medicina veter.	793	55
Pianific. del terr.	1.185	19
Psicologia	727	342
Sc. della formazione	911	878
Sc. mm. ff. nn.	971	650
Sc. politiche	1.031	675
Sc. statistiche	1.062	47
Scuola s. Lingue m.	901	60
Sociologia	1.027	19

Occupati: reddito mensile netto per facoltà

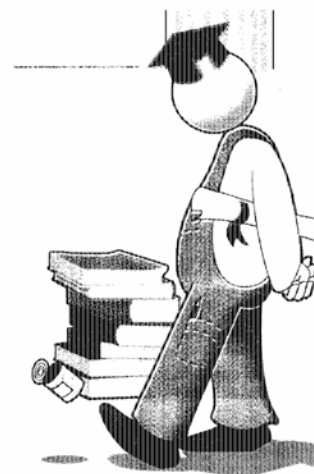
* Sono compresi anche i pochi laureati: - di Scienze motorie di Bologna; - dei corsi Interfacoltà degli Atenei di Catania, Molise e Torino Università.

A TRE ANNI DELLA LAUREA

(valori medi in euro)

Laureati della sessione estiva del 2000	Reddito medio	Occupati rispondenti
Agraria	1.095	107
Architettura	1.085	616
Chimica ind.	1.262	11
Cons. Beni cult.	959	9
Economia	1.224	1.668
Farmacia	1.214	274
Giurisprudenza	1.085	879
Ingegneria	1.396	1.096
Lettere e Filosof.	987	1.092
Lingue e Lett. stran.	978	135
Medicina e Chirurg.	1.362	146
Medicina veter.	1.121	56
Psicologia	898	288
Sc. della formazione	1.081	531
Sc. mm. ff. nn.	1.142	672
Sc. motorie	1.367	22
Sc. politiche	1.188	553
Sc. statistiche	1.228	44
Scuola s. Lingue m.	1.166	56
Sociologia	1.194	31

Occupati: reddito mensile netto per facoltà



* Sono compresi anche i 4 occupati rispondenti di Conservazione dei Beni culturali di Bologna

al primo anno di tre tipi di corsi

Economia		Medicina	
le più care		le più care	
Ateneo	Costo	Ateneo	Costo
Bologna	1.109	Firenze	1.745
Roma Iusm	1.059	Bologna	1.531
Padova	1.041	Padova	1.041
le più economiche		le più economiche	
Messina	368	Genova	575
Arcavacata	325	Sassari	381
Bari	277	Messina	368
Economia		Medicina	
le più care		le più care	
Ateneo	Costo	Ateneo	Costo
Milano Statale	1.991	Milano Statale	2.651
Milano Bicocca	1.967	Milano Bicocca	2.459
Insubria	1.921	Firenze	2.365
le più economiche		le più economiche	
Genova	559	Teramo	813
Macerata	550	Genova	713
Bari	415	Sassari	653

A CINQUE DELLA LAUREA

(valori medi in euro)

Laureati della sessione estiva del 1998	Reddito medio	Occupati rispondenti
Agraria	1.255	77
Architettura	1.227	550
Chimica ind.	1.280	17
Economia	1.364	1.007
Farmacia	1.254	161
Giurisprudenza	1.191	921
Ingegneria	1.540	542
Lettere e Filosof.	1.032	653
Lingue e Lett. stran.	1.072	76
Medicina e Chirurg.	1.584	197
Medicina veter.	1.315	42
Psicologia	1.072	130
Sc. della Formazione	991	313
Sc. mm. ff. nn.	1.214	533
Sc. politiche	1.249	287
Sc. statistiche	1.310	40
Scuola s. Lingue m.	1.166	37
Sociologia	1.245	22
Totale*	1.249	13.609



Contratto, la scuola in sciopero

ROMA ■ La scuola scende in piazza: lunedì 15 novembre sciopero generale. Nel mirino la Finanziaria 2005 e la legge di riforma Moratti. Ampio il fronte che invita il personale dell'istruzione (oltre un milione di lavoratori) a disertare le aule per l'intera giornata: alla mobilitazione promossa da Flc-Cgil, Cisl e Uil partecipano anche gli insegnanti della Gilda e gli aderenti ai comitati di base. Lo Snals non aderisce allo sciopero, ma ha programmato una manifestazione nazionale di protesta a Roma il 29 novembre.

Contratto. La priorità è il rinnovo del contratto, ma tra le rivendicazioni sindacali c'è anche la richiesta di un piano di investimenti per una scuola pubblica di qualità. Il primo biennio economico del contratto del personale è scaduto nel 2003; quello dei dirigenti, anch'essi chiamati a scendere in piazza, è scaduto addirittura nel 2001. La richiesta di avviare le trattative è finalizzata, per il personale docente e Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi) a ottenere un aumento pari all'8 per cento. Si tratta di un

incremento che il sindacato ritiene essenziale «per salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni, il riconoscimento professionale del personale docente e Ata».

L'azione di protesta mira anche a scongiurare «qualsiasi tentativo di manomissione degli automatismi stipendiali e di conseguente riduzione delle retribuzioni». Per i dirigenti va rinnovato sia il contratto economico che quello giuridico quadriennale. Dal punto di vista retributivo, l'obiettivo dei confederali è la piena equiparazione alle altre dirigenze dello Stato, cui bisogna provvedere già nella Finanziaria, in discussione in Parlamento.

Riforma e Finanziaria. Una parte rilevante delle rivendicazioni riguarda il contenzioso aperto tra sindacati e Miur sulla legge di riforma del sistema scolastico. In ballo non

c'è solo il problema del docente tutor. Il sindacato teme che le nuove norme celino anche il tentativo di una pesante riduzione degli organici. Per la scuola superiore, inoltre, va assicurata «la garanzia del carattere nazionale del sistema d'istruzione, contro ogni deriva regionalista». Sulla questione del tutor permane «il rifiuto della proposta definita dall'Atto d'indirizzo che gerarchizza la funzione docente, rompe la collegialità, indebolisce il rapporto con studenti e famiglie».

Sulla proposta di legge finanziaria i sindacati reclamano più investimenti per la scuola pubblica. Trova tutti d'accordo anche la rivendicazione per l'immissione in ruolo del personale precario. I confederali chiedono la definizione delle immissioni in ruolo «su tutti i posti vacanti e disponibili, così come previsto dalla legge 143 del 2004». Per la Gilda è irrinunciabile «l'emanazione di un piano di assunzione del personale precario su tutti i posti disponibili».

C'è poi il problema dello stato giuridico, del reclutamento e della carriera degli insegnanti. Per il sindacato la carriera è materia contrattuale e «il Parlamento e il Governo non possono provvedervi con atti unilaterali». Mentre sul reclutamento accusano apertamente il Miur di voler seguire la strada della chiamata diretta degli insegnanti, sulla progressione di carriera ritengono che bisogna provvedere con l'accordo tra le parti.

GIOVANNI SCAMINACI

*Lunedì
la protesta
nazionale
indetta da
confederali,
Gilda
e Cobas*